

## **DUE PROPOSTE**

### **PER IL CONGRESSO 2022**

Che senso ha oggi l'esistenza di un Partito autonomista come il PATT, in un mondo globalizzato come il nostro?

E questo in una situazione in cui le emergenze sono sempre più globali, come la tragedia della guerra in corso in Ucraina, la pandemia del Covid-19, le emergenze ambientali legate al riscaldamento terrestre, all'inquinamento e ad uno sviluppo industriale dissennato.

Un contesto dove, quindi, si richiedono istituzioni e capacità di governo sempre più sovranazionali, con soggetti politici, economici, sociali, culturali, ambientali, ecc., che interagiscono a livello globale. E dove addirittura i cittadini e l'opinione pubblica sono chiamati a confrontarsi, scontrarsi e dialogare – attraverso i media e nell'ambito di quella che oggi si chiama la "infosfera", alimentata da Internet e dalle nuove Reti digitali – su tematiche globali ed internazionali, oltre che locali e territoriali.

In una situazione di questo tipo se ha senso l'esistenza di un Partito autonomista quale il PATT, e di conseguenza un'adesione ed una militanza nel suo ambito, questi sono legati, in termini generali, alla ricchezza che il suo operare può determinare nel luogo che lo esprime; e poi, in maniera più specifica e pregnante, alla valorizzazione identitaria di un particolarissimo luogo di confine quale è oggi il Trentino, la Comunità autonoma trentina, il Trentino Alto Adige/Südtirol.

Il tema dell'identità risulta quindi decisivo per l'esistenza e quindi l'adesione al PATT, considerando prioritariamente la storia particolare di una terra come quello che fu, un tempo, prima il Principato vescovile di Trento e poi il Tirolo meridionale nell'ambito dell'Impero asburgico. Ma anche avendo a mente, successivamente, la non piena adesione al fascismo, le battaglie dell'ASAR nel secondo dopoguerra a favore di una autonomia integrale da Borghetto al Brennero, le vicende della prima Autonomia del 1948 e quelle della seconda Autonomia dopo la riforma dello Statuto del 1972.

Quindi la storia di questa terra di confine, fatta di capacità di autodeterminazione e di autogoverno – come anche di rapporti, intrecci, contrasti e compromessi soprattutto con le popolazioni tirolesi di lingua tedesca, oltre che con le minoranze ladine, mochene e cimbre – è certamente alla base di un sentimento identitario che emerge da questo contesto e che il PATT, quale soggetto autonomista privilegiato, da sempre esprime.

Però, quel che qui si vuole rimarcare, è che sul tema dell'identità – in particolare oggi, di fronte, alle volte, ad esasperazioni etnocentriche e pericolose – è opportuno continuare ad interrogarsi. E questo, soprattutto, in un territorio di confine come il nostro, dove convivono, in pace ed in un sistema rappresentativo che funziona, minoranze linguistiche e culturali diverse. La questione dell'identità può assumere, inoltre, significati vari e più ampi, come appartenenza a differenti mondi, popolazioni, gruppi linguistici, "tribù" reali e virtuali

D'altra parte, come dicono gli esperti, ci sono "urgenze di identità", necessità cioè di identificarsi in qualcosa di preciso – la propria storia, la propria etnia, la propria cultura, la propria lingua, ecc. – diversi nelle variegate epoche storiche: in contesti di crisi, di disorientamento culturale, di sconvolgimento sociale c'è molto più bisogno di identità (e quindi di "movimenti" identitari, come sono sorti molto spesso in questi anni), che in periodi progressivi di crescita e di apertura sociale.

Non dobbiamo, insomma, dimenticare che la questione dell'identità è sempre qualcosa di complicato e di mai risolto una volta per tutte. La sua natura è ambigua e potente al tempo stesso. L'identità, come affermano ancora gli studiosi, non è qualcosa di statico, ma di continuamente costruito e ricostruito. È una realtà "antropopoietica" ed "ecopoietica", nel senso che modella le persone attraverso i condizionamenti ambientali e le "pratiche discorsive", che oggi hanno a che fare, in particolare, con la dimensione delle immagini e la funzione delle Reti digitali.

I pericoli sono sempre dietro l'angolo, come ci dice uno scrittore libanese naturalizzato francese, Amin Maalouf, in un libro "Identità assassine", dove egli propone una riflessione a partire dalla sua "identità complessa", "fra due paesi, fra due o tre lingue, fra parecchie tradizioni culturali". Per lui, infatti, "l'identità è fatta di molteplici appartenenze", che si tratta di vivere "serenamente", sapendo che il prevalere dell'una sull'altra può essere anche qualcosa di impercettibile in modo da diventare, magari all'improvviso, "uno strumento di guerra". E per Maalouf la prospettiva positiva a cui lavorare è quella dell'unità europea, dove ci si propone di forgiare una nuova concezione dell'identità, nella quale si costruisce qualcosa in comune dentro a cui ciascuno si possa identificare almeno un po', lasciandosi alle spalle il tempo delle tribù, delle guerre sante, delle identità omicide.

Spesso nei nostri dibattiti in Trentino – e nelle tante dispute e contrasti all'interno della galassia autonomista – affiora la tematica dell'identità tirolese o dell'identità trentina a cui aderire, contrapposte fra di loro e con reciproche accuse di voler, da una parte, travisare la storia, addirittura di tradimento delle radici, e, dall'altra, di assumere atteggiamenti nostalgici, marginali e non pragmatici.

Il problema, probabilmente, non è Tirolo sì o Tirolo no. Cosa, fra il resto, già risolta da tempo dal PATT, il quale, nel nome, collega efficacemente la dimensione trentina con quella tirolese. Caratteristica, quest'ultima, che può essere elemento importante ed esplicativo non solo di una posizione politica e di un modo di sentire la storia, ma anche di un approccio pragmatico e, per alcuni versi, post-moderno, il quale – anche nella prospettiva di una Euroregione transnazionale tra Trento, Bolzano ed Innsbruck – collega il Trentino ad una dimensione più ampia e conosciuta quale, per l'appunto, il Tirolo.

Ma la questione vera è un'altra: sta, cioè, nel fatto che, come si diceva sopra, non c'è una fissità dell'identità, per cui ci definiamo trentini o tirolesi, od entrambi nello stesso tempo, ed il problema è risolto.

In un libro recente: "Sull'identità", curato dall'antropologo Francesco Remotti ma con saggi di diversi studiosi, emerge, anche qui, che il tema identitario è fortemente problematico, sia sul piano teorico sia su quello sociale. Di sicuro ciò che viene in genere riconosciuto è che ormai esiste una "critica ad un atteggiamento di tipo "oggettivista" o "essenzialista"", in merito a ciò che è l'identità. Per cui questa contiene "gli elementi del fissismo, dell'immobilismo, del patrimonio delle tradizioni e, al tempo stesso, del dinamismo, dell'apertura e dell'alterità". La stessa identità etnica è intesa "non come uno status dato, ma come un *processo di differenziazione* radicato in rapporti di forza tra

gruppi, in vista di interessi particolari e dell'accesso a risorse". E, quel che è interessante, è che nella formazione dell'identità, il rapporto con "l'altro" – il diverso da "noi" – è un'esigenza irrinunciabile; si dice, infatti, che "le società e le culture anche quelle tradizionali, non sono entità chiuse, ma processi in cui è coinvolta l'alterità: il rapporto interculturale è un lavoro di rimodellazione continua del "noi", tra assimilazione e differenziazione, fra attraversamento verso l'altro e ritorno a sé."

Ciò che se ne può trarre, allora, è che l'identità – anche quella tirolese, trentina, bolzanina, ladina, mochena, cimbra e dei nuovi immigrati – è fatta sì di storia, di tradizioni, di economia, di esperienze concrete, di cultura e di vissuti individuali e collettivi; ma, soprattutto, si struttura su una determinata dimensione di senso e di futuro, su una prospettiva di valori da realizzare. L'identità collettiva, come quella personale, è costruita "in avanti", rispetto al proprio progetto di esistenza, a quel che vogliamo essere, alla nostra "vision".

Questo riferimento ai valori riguarda in primo luogo la Comunità trentina, ciò che intende essere e quali sono le sue prospettive, di pace, autonomia, convivenza, europeismo, benessere e sviluppo.

E tale riferimento valoriale diventa fondamentale – come avviene nella Tesi congressuale presentata da Simone Marchiori e da Roberta Bergamo – pure per una forza politica quale il PATT, per capire chi siamo e cosa vogliamo fare.

Tutto ciò anche al di là di identità costruite ritualmente e stancamente guardando solo alla propria storia passata, pure essenziale da conoscere e da amare.

La prospettiva valoriale deve, infatti, essere il presupposto, chiaro ed esplicito a tutti, per un partito che mira ad elaborare una proposta politica forte e tendenzialmente maggioritaria; prospettiva che ci porti a capire e risolvere i problemi attuali, mirando a governare, con responsabilità ed efficacia, questa Autonomia provinciale, aperta al rapporto regionale con Bolzano ed euroregionale con Innsbruck.

Accanto al tema dell'identità, un partito autonomista, così legato al territorio ed alla dimensione del locale – in una logica "glocal" –, bisogna che, probabilmente, sia anche molto attento alle questioni dell'ambiente e dell'ecologia. Ciò, in particolare, in un territorio fragile e prezioso quale quello alpino, dove noi viviamo. La bellezza delle nostre montagne e delle nostre valli richiede da parte di tutti, senso della misura e grande responsabilità, temperati alla possibilità di vivere in questi luoghi ed alla necessità di non abbandonare i nostri ambiti e paesi più periferici.

D'altronde, in questi ultimi anni i repentini mutamenti meteorologici, da noi ed in altre parti del mondo, hanno reso ormai espliciti a tutti i grandi cambiamenti climatici in corso, col progressivo riscaldamento globale del nostro pianeta, l'effetto serra, lo scioglimento dei ghiacciai e del permafrost. E le inondazioni dello scorso anno in Germania ed in centro Europa, in Cina ed in oriente, come gli incendi in Canada ed anche in Italia, sono lì a dimostrare che la situazione è davvero allarmante, con scenari peggiori – sul piano dell'innalzamento globale delle temperature – di quanto gli scienziati avessero previsto.

È chiaro che le grandi decisioni riguardanti l'ambiente, anche qui vanno prese a livello globale, dagli organismi internazionali e nazionali, che devono imporre regole più stringenti allo sviluppo, in modo

da invertire la rotta sul piano della distruzione del nostro pianeta. Ma, come ha detto più volte lo scrittore ed ecologista statunitense Jonathan Franzen, “la catastrofe ambientale è già qui” e, oltre che sulle grandi politiche, bisogna concentrare l’attenzione e le risorse sull’ “adattamento e la mitigazione dei danni”. Ed è qui che una terra autonoma come la nostra, con una tradizione montanara e tirolese di salvaguardia dell’ambiente, può esercitare una straordinaria funzione di cura e di valorizzazione ecologica.

Sul piano individuale ciascuno di noi cerca di fare la propria parte, perché serve costruire una coscienza e sensibilità che rifugga dalle sirene tecnologiche del modernismo; il che – per noi abitanti di questo territorio alpino – significa, ad esempio, dire basta a nuove strade ed autostrade, traffico su gomma, inquinamento dell’aria e dell’acqua, quad e rally nei parchi, megastrutture in montagna, concerti ad alta quota, e molto altro ancora.

Però, ovviamente, molte responsabilità si pongono su un piano collettivo e politico, dove i partiti e chi si candida a governare, devono essere in grado di avanzare proposte serie e lungimiranti, in modo da rendere concreti i progetti relativi alla transizione ecologica di cui oggi molto si parla, nell’ambito del “Green Deal” europeo.

Di certo la Giunta provinciale attuale, presieduta da Maurizio Fugatti, con la sua maggioranza, non si è mostrata, in questi anni, molto attenta alle questioni ambientali e questo lo si è visto in una pluralità di occasioni, che trovano, comunque, nella perseveranza, ancor oggi, di voler realizzare l’autostrada Valdstico nord, con uscita a Rovereto, la cifra emblematica di una visione miope del futuro di questa terra.

Posizioni, queste ultime, criticate dalla grande maggioranza delle amministrazioni comunali trentine che si sono espresse in proposito e che cominciano ad essere rifiutate dagli stessi cittadini, sempre più consapevoli delle emergenze ambientali, climatiche e sociali, le quali esigono che si pongano dei limiti all’attuale tipo di sviluppo economico. Si pensi solo a quante voci, anche di albergatori e di operatori del settore, in Trentino come in Sudtirolo, hanno denunciato l’estate scorsa l’eccesso di traffico, il troppo affollamento in quota e gli intasamenti anche nei luoghi più preziosi del nostro territorio, i quali snaturano le peculiarità dell’ambiente alpino.

Su questo la Amministrazione provinciale di Bolzano sembra – nonostante alcuni limiti – essere molto più attenta alle tematiche ambientali della Giunta provinciale di Trento. La sensibilità ecologica dello stesso Presidente Arno Kompatscher è emersa in una pluralità di iniziative ed anche in occasione delle celebrazioni del 5 settembre scorso dedicate alla giornata dell’Autonomia, quando ha dichiarato alla stampa le sue preoccupazioni sul piano ambientale. Interrogandosi sulle prospettive quanto mai problematiche di vivibilità del nostro pianeta e dei nostri territori, Kompatscher ha affermato a chiare lettere che, per il futuro, “l’Autonomia dovrà diventare uno strumento per essere all’avanguardia nella sostenibilità ecologica”.

L’augurio è che il PATT, nelle sue proposte politiche e di governo, vada sulla stessa strada dei cugini sudtirolesi, riscoprendo le sue radici ambientaliste, in difesa della natura e a favore di uno sviluppo economico a misura d’uomo (come si dice, d’altra parte, nella Tesi congressuale presentata da Simone Marchiori e Roberta Bergamo).

Però, qualsiasi nuova scelta ecologica ed ambientalista è necessario si confronti sino in fondo con la tecnica e la tecnologia, pena, in caso contrario, il ridursi a mera predicazione volontaristica, al

tentativo, come molte volte in passato, di volere, con le migliori intenzioni, “mettere le brache al mondo”.

Nella storia dell’umanità, la tecnologia in particolare – dalle sue espressioni più primitive e rudimentali a quelle sempre più sofisticate e diffuse della società contemporanea – è stata lo strumento attraverso il quale “l’animale disadattato” per eccellenza, l’uomo, è riuscito ad imporsi sugli altri animali e sull’ambiente, creando la sua storia e la sua civiltà. L’ “homo habilis”, cioè “l’animale tecnologico”, è quello che con le sue protesi e le sue reti ha creato un divenire storico che ha sussunto continuamente la natura ai suoi fini.

Oggi, poi, la Rete, l’web, è la tecnologia che condiziona in maniera importante le nostre vite. È la grande novità dell’epoca contemporanea. E questo delle Reti digitali è un altro ambito che richiede capacità di governo e controlli a livello ampio e globale, anche se qualche iniziativa può essere portata avanti pure in una dimensione più ristretta, come, per quanto ci riguarda, il piano regionale ed euroregionale. Tutto ciò nella logica che la tecnologia, come la tecnica, non vanno demonizzate; ma conosciute, indirizzate e poste dentro determinati limiti indicati da chi, democraticamente, ha responsabilità di governo.

Qui estremamente importante è l’attivazione dei cittadini, il ruolo delle associazioni, la funzione che può svolgere la società civile, per dare degli input preziosi al ruolo dei partiti ed alla loro funzione di proposta e di governo. Questo anche nella nostra comunità provinciale, dove non mancano i gruppi e le organizzazioni che si occupano d’ambiente e di ecologia. Cosa che, d’altra parte, devono fare anche i partiti, a cominciare, come dicevamo dal PATT e dalla sua storia contro le cementificazioni e gli insediamenti invasivi del nostro territorio.

Però, per alcuni versi, al fine di far uscire l’ambientalismo da un ruolo, spesso, minoritario e oppositivo, che ha avuto in questi anni, soprattutto in Italia come in Trentino, bisognerebbe forse puntare, anche da parte del PATT, a coinvolgere di più, nella logica di una vera transizione ecologica ed ambientalista – così fondamentale per una fattiva e lungimirante proposta politica di governo della nostra Autonomia – settori produttivi ed imprenditoriali della nostra realtà economica.

Alcune riconversioni produttive si sono presentate anche nel recente passato (si pensi, ad esempio, al dibattito che c’era stato, tempo fa, sul futuro di sviluppo del Passo Rolle, con le proposte dell’Amministratore Delegato e Presidente de La Sportiva della Val di Fiemme Lorenzo Delladio); e, per il futuro, c’è la necessità che ve ne siano senz’altro di più.

A questo punto risulta allora indispensabile far partecipare alla transizione ecologica – accanto all’impegno dei cittadini, delle associazioni ambientaliste e dei partiti – chi è direttamente impegnato nelle diverse attività produttive della nostra provincia, con l’obiettivo di riuscire a fare un effettivo salto di qualità nella doverosa riconversione verde di tutta la nostra Comunità autonoma.

Questo perché, come ha scritto John Elkington, imprenditore ed accademico britannico, in uno dei suoi tanti libri, “Per un nuovo capitalismo”, “i governi e le agenzie del settore pubblico possono prefiggersi tutti gli obiettivi e i traguardi che vogliono, ma soltanto il mondo della finanza e delle imprese possiede la forza necessaria per affrontare queste sfide col passo e nella misura che saranno indispensabili”. Elkington, che è stato membro di oltre 20 consigli d’amministrazione e comitati direttivi ed ha gettato le basi della cosiddetta “strategia aziendale sostenibile”, ritiene che

l'economia e le imprese siano floride solo se poste in un ambiente sociale che prospera ed è rispettoso dell'ambiente. Bisogna quindi "creare aziende, mercati ed economie che siano contemporaneamente capaci di ripristinare gli equilibri naturali a livello ambientale, socialmente giuste ed economicamente inclusive". In grado di rispettare il calcolo "extra-finanziario", che rientra comunque nei consuntivi etici, sociali, ambientali e politico-amministrativi di un'impresa.

Per lui, accanto a tutto il resto, bisogna puntare anche sui dirigenti d'azienda, affinché assumano un modo di pensare a lungo termine, "oltre lo spazio di un trimestre". Come decisivo è far leva su imprenditori ed investitori, per renderli partecipi delle "fantastiche novità della finanza sostenibile".

Il PATT, nella logica di definire ulteriormente la sua proposta ambientalista ed in vista delle elezioni del 2023, potrebbe cercare di coinvolgere, accanto a tutti coloro che si impegnano da sempre nelle battaglie ecologiste, anche soggetti sensibili e lungimiranti del mondo imprenditoriale e finanziario trentino. Ciò al fine di acquisire nuova linfa e nuovi contenuti per una politica che difenda e valorizzi l'ambiente, salvaguardi il nostro pianeta ed il nostro territorio alpino, arresti la distruzione dell'ecosistema, garantisca inedite forme di benessere e di ricchezza, e metta al centro la qualità della vita delle popolazioni.

Questo in una prospettiva di riequilibrio tra natura e tecnologia, dove la bellezza si intrecci col senso della misura, ci sia spazio per la spiritualità dell'uomo, capacità di ascolto del divenire storico e naturale, responsabilità verso le generazioni future.

Loris Taufer